

Caratti. Sì, che lo diamo! E voi, onorevole Zanardelli, con la vostra autorità e con la preclara competenza della materia, impegnatevi a darlo! Presentateci un piano di riforma giudiziaria veramente radicale, organico, adatto al nostro paese, e il paese pagherà quello che è necessario. Voi comprendete la serietà dei pericoli che ci mettono in angoscia; perchè c'è la possibilità, dopo fatta questa riforma, di trovare le preture occupate dagli aggiunti giudiziari e dagli uditori, pagati meno dei pretori attuali....

Zanardelli, presidente del Consiglio. Il suo sistema porta l'abolizione di mille preture!

Caratti. Che importa? A me preme soprattutto raggiungere effettivamente il fine della riforma! Nè certo da me verrebbe una parola contro la abolizione di mille preture, che non fosse necessario di conservare. Se la riforma giudiziaria d'Italia dovesse portare anche a questo, ella sa benissimo, onorevole Zanardelli, che noi, che portiamo qui viva la voce del Paese, l'approveremo; perchè non siamo noi che ci tiriamo indietro dal fare una riforma coraggiosa ed utile per la paura di toccare troppi interessi locali. Noi vi diciamo: fate quello che è necessario, e non preoccupatevi di infondati impedimenti finanziari, e non badate alle opposizioni, che non abbiano carattere di vero e proprio pubblico bene! Questo è il voto che io formulo, onorevole presidente del Consiglio. E spero che, se la Camera seconderà questo pensiero, che non dovrebbe venire solo dalla mia modesta voce, ma da quella di qualche più autorevole membro del Parlamento, la soluzione si troverà. E si troverà in quella seconda lettura, alla quale senza alcun dubbio passeremo; in quella seconda lettura, nella quale speriamo che, di fronte alle esigenze di piccoli interessi e alle resistenze esagerate della finanza, vi sia una falange compatta di coloro, che intendono i grandi interessi del paese e concedono i mezzi necessari per conseguirli. (*Vive approvazioni - Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. (Segni d'attenzione). Egregi colleghi, non intendo di muovere rimprovero agli oratori che hanno parlato prima di me, e sono molti ed autorevolissimi, dicendo che questa discussione ha presso delle proporzioni eccedenti i confini naturali di una prima lettura. Io non seguirò il loro esempio. A prescindere da ogni considerazione regolamentare, parmi

che, trattandosi di accettare o respingere in massima una riforma, convenga considerarla nelle sue linee generali anzichè nei suoi dettagli.

Le critiche sono state molteplici; ma bisogna distinguere quelle che si muovono alle singole disposizioni del disegno di legge, le quali troveranno più acconcia sede in seconda lettura, da quelle che attaccano i principî fondamentali della proposta riforma.

Vi hanno poi alcune questioni di carattere generale, che certamente conveniva trattare in questa prima discussione, ma che non hanno attinenza col merito intrinseco del nuovo ordinamento giudiziario.

Tali sono la questione delle sedi giudiziarie, alla quale si connettono tanti legittimi interessi locali; la questione della spesa che la riforma effettivamente importerà, testè svolta egregiamente dall'onorevole Caratti; la questione della delegazione dei poteri, che il Parlamento dovrebbe fare al Governo per la esecuzione della legge. Queste tre questioni sono gravissime e domandano una definizione.

Basterà che io dica una parola intorno alle medesime. Io sono d'avviso che non si debbano offendere nè dimenticare interessi locali senza una evidente necessità di ordine superiore; e confido che il Governo troverà modo di appagare i voti di quei nostri colleghi, che quasi insorsero, congiunti in falange macedone, per la difesa delle minacciate loro sedi giudiziarie.

Quanto alla spesa sono pienamente d'accordo coll'onorevole Caratti. Non è per una riforma di tanto momento che si possono lesinare i mezzi necessari: bisogna fare il meglio che si può e sobbarcarsi serenamente alla spesa che occorre. Saremo tanto più contenti se si potrà rimanere nei limiti indicati dal Governo.

Quanto alla delegazione di poteri, che è stata acerbamente criticata dall'onorevole Gianturco e da altri, io, parlando francamente, non so vedere come se ne possa fare a meno, quando si dovrà venire all'esecuzione della legge.

Si crede forse che la Camera possa, più facilmente del Governo, superare le difficoltà inerenti a tale questione? Comprendo che in genere debba ripugnare la delegazione al Governo di facoltà straordinarie; ma questa diffidenza non può essere sistematica e, quando la necessità s'imponga per l'esecuzione di un'importante e difficile riforma, l'Assemblea non può non ricordare che il Governo esce dal suo seno. È questione di vedere se la delegazione dei poteri sia necessaria; se è necessaria, evi-